

Il messaggio del Vescovo: “Abbiamo tanto bisogno di una Chiesa coraggiosa”

Ho voluto parlare di coraggio ai nostri preti, durante la Messa del Crisma, lo scorso Giovedì Santo 18 aprile. Non ricordavo, a dire il vero, che al coraggio facesse riferimento anche il tema della 56ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: *Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio*, ma sono contento di questa coincidenza.

Dal momento che neppure chi vive nella fede, e cerca con sincerità di camminare con dedizione nelle vie di Dio, è immune dallo spirito del tempo, mi chiedo a volte se anche noi credenti non viviamo troppo nell'ossessione della sicurezza. E finiamo per pretendere da Dio troppe garanzie, in mancanza delle quali non vogliamo poi correre rischi eccessivi, preferendo cullarci nelle nostre routines quotidiane.

Ma la fede non è un sistema assicurativo a doppia mandata: è certezza, sì, nell'amore fedele di Dio e nel compimento della sua promessa, non una specie di polizza di assicurazione per metterci al riparo da ogni rischio.

Difficilmente la via di Dio assomiglia a un'autostrada sgombra, diritta e con perfetta visibilità. Assomiglia piuttosto a ciò che viene suggerito dall'immagine biblica del “passaggio del mare”, che abbiamo meditato nelle letture della Veglia pasquale (Esodo 14). Sono sempre più convinto che gli Israeliti, incalzati dall'esercito egiziano che premeva alle spalle, al buio e con il mare davanti a sé, abbiano dovuto fare i primi passi mettendo i piedi, e probabilmente anche qualcosa di più dei piedi, nell'acqua. E che solo andando avanti così, di notte, hanno potuto percepire poco alla volta che l'acqua non era poi così alta, che il terreno rimaneva solido sotto i loro piedi, che, insomma, Dio apriva loro una strada nel mare.

Abbiamo bisogno di una Chiesa coraggiosa, capace di infondere coraggio a “quelli di dentro” e a “quelli di fuori”: il coraggio di rischiare, appunto, non per spalveria, non per far scorrere l'adrenalina a fiumi, ma perché ci si fida di Dio, si crede alla sua promessa, e sulla sua parola si ha il coraggio di gettare le reti, di mettersi in cammino, di rispondere alla sua chiamata.

Viviamo la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di quest'anno lasciandoci accompagnare dall'icona del Servo di Dio Alfredo Cremonesi, missionario e martire cremasco: Dio non gli ha fatto mancare il coraggio, lo ha reso capace di rischiare, fino al dono della vita: alla promessa di Dio ci credeva davvero! Con la sua intercessione aiuti noi tutti, e in particolare le nostre ragazze e i nostri giovani, a correre senza paura il rischio dell'amore e del dono di sé, rispondendo alla chiamata del Signore.

VESCOVO +DANIELE



GIORNATA MONDIALE DI PR

“CHRISTUS VIVIT”

La vocazione nell'Esortazione di papa Francesco

LA VOCAZIONE

248. La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

LA CHIAMATA ALL'AMICIZIA CON LUI

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento più impellente. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr Mc 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr Mt 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa “nella nuvola” in attesa di venire scaricata, né una nuova “applicazione” da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».[138]

IL TUO ESSERE PER GLI ALTRI

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la no-



uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». [140] La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito, Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro. E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta? Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».[141]

VOCAZIONI A UNA SPECIALE CONSACRAZIONE

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

277. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.



CHIAMATA E PRESBITERATO

La testimonianza di don Piergiorgio Fiori

Sono don Piergiorgio, diacono di Crema, ormai prossimo all'ordinazione presbiterale (che avverrà sabato 8 giugno alle ore 21 in Cattedrale). Nella mia vita sono cresciuto in una famiglia che mi ha educato ad accogliere chiunque incontrassi come un dono di Dio: fin da quando avevo un anno i miei genitori hanno iniziato a fare affidamento sui bambini con problemi nelle loro famiglie. Questo mi ha permesso di tenere allenato il cuore a riconoscere i segni della presenza di Dio in ciò che mi circonda.

Dopo la quinta superiore, ero in pellegrinaggio in Polonia, per la prima volta pensai al sacerdozio come via per la mia vita... e sentii il cuore esplodere di gioia e di vita. Così, con il consiglio del mio parroco, decisi di fare lo stesso l'università e nel frattempo verificare questa “chiamata”. In quegli anni il cuore ha cominciato anche a battere

per altro (in particolare per alcuni mesi una ragazza mi aveva conquistato), ma comunque appena dopo la laurea decisi di entrare in Seminario perché lì ero davvero lieto.

In questi sette anni ho verificato che la mia vocazione fosse veramente quella al presbiterato e, con l'aiuto dei compagni, dei superiori e delle comunità alle quali ero affidato, ho capito che il Signore mi vuole davvero felice in questa strada. Per questo sono contento di scommettere tutta la vita sulla sua promessa, perché Lui ha scommesso su di me!

Piergiorgio Fiori la sera dell'ordinazione diaconale. Accanto al titolo, con il vescovo Daniele

